

HEIMO PRÜNSTER

IL PROGETTO DI RICERCA SUL VALLO ALPINO DELL'ALTO ADIGE

INTRODUZIONE

Il seguente articolo intende illustrare il progetto di ricerca sul Vallo Alpino, in corso dal 2019 per conto del Museo Provinciale dell'Alto Adige di Fortezza / Franzensfeste (*Südtiroler Landesmuseums Festung Franzensfeste*), e presentare alcune questioni al centro della ricerca¹, la cui conclusione, a causa della pandemia, è stata spostata al 2022. Il progetto mira a costruire una prima base di conoscenze sul Vallo Alpino nel territorio dell'Alto Adige. Per quanto possibile, ci si è posti l'obiettivo di individuare ed esaminare tutte le fonti archivistiche utili alla ricerca, al fine di creare una raccolta implementabile che servirà come base per ulteriori ricerche sul tema, anche per quanto riguarda il problema della conservazione del Vallo Alpino. Parti rappresentative di questa raccolta di informazioni saranno archiviate in un database e rese accessibili al pubblico. Un inserimento dell'intera collezione in un database va infatti oltre lo scopo di questo progetto di ricerca. Inoltre, la durata e le risorse del progetto non sarebbero sufficienti per coprire un ambito territoriale più ampio di quello dell'Alto Adige.

Ultimo punto da sottolineare, ma non meno importante, è il fatto che il progetto ha lo scopo di connettersi a livello internazionale. A tal fine, nel settembre 2021 si è tenuta una conferenza dal titolo "Vallo Alpino - Il futuro? Il futuro!" (*Vallo Alpino - Die Zukunft? Die Zukunft!*), che ha visto la partecipazione di 14 relatori provenienti dall'Italia e da altri paesi europei che hanno esaminato l'argomento da molte prospettive e, in un workshop successivo, hanno riflettuto sui futuri sviluppi di questo patrimonio culturale.

I risultati del progetto di ricerca genereranno molteplici output: saranno incorporati nella mostra permanente sui bunker in Alto Adige nel forte di Fortezza / *Franzensfeste*, la cui apertura è prevista per l'aprile 2022, e la arricchiranno continuamente con ulteriori

¹ Trad. dal testo originale in tedesco a cura di Nicola Fontana.

risultati della ricerca. Un'interfaccia apposita fornirà un accesso diretto a una selezione rielaborata dei dati raccolti, che saranno anche disponibili attraverso il sito del museo.

Inoltre, è obiettivo del Museo Provinciale comunicare l'esito del progetto al mondo esterno nel miglior modo possibile e utilizzare i moderni mezzi di comunicazione. Per questo motivo, con l'aiuto di specialisti e grazie a un budget aggiuntivo messo a disposizione dal museo, è stata sviluppata una visualizzazione dei dati che sarà presentata alla fine di questo articolo.

Per i lettori può essere importante sapere che non sono uno storico, ma un architetto, e che cerco di considerare ed apprendere il fenomeno di queste straordinarie strutture da una prospettiva storico-culturale e socio-scientifica.

Alla suddetta conferenza tenutasi a Fortezza / *Franzensfeste*, il prof. Andrea Di Michele – al quale va il mio speciale ringraziamento – ha tenuto una conferenza sul contesto storico del Vallo Alpino. Dalle sue osservazioni ho tratto alcune informazioni chiave sul contesto storico che ho voluto utilizzare nel presente contributo. Vorrei anche ringraziare Alessandro Bernasconi, il cui lavoro pionieristico sul Vallo Alpino² ha descritto l'intero sistema delle fortificazioni in Alto Adige già nel 1999 e ha posto la prima pietra per qualsiasi studio approfondito sul tema. Mi ha introdotto al patrimonio archivistico e mi ha aiutato a orientarmi in questo complesso campo della conoscenza ed è sempre stato al mio fianco con consigli amichevoli.

LE DOMANDE ALLA BASE DELLA RICERCA

Il progetto è organizzato intorno alle seguenti domande, il cui orientamento è cambiato in parte in corso d'opera. L'ultimo punto, particolarmente interessante, è purtroppo stato escluso da questo progetto, poiché la mole di documentazione da esaminare sarebbe troppo grande (decine di migliaia di pratiche relative a migliaia di parcelle) e non sono disponibili elenchi utilizzabili.

1. Pianificazione: quali erano i piani per il Vallo Alpino e cosa è stato attuato?
2. Norme costruttive: secondo quali criteri sono state costruite le opere del Vallo Alpino?
3. Finanziamento: con quali mezzi finanziari è stato realizzato il Vallo Alpino e quali sono stati i costi della costruzione?
4. Costruzione: qual è stata la cronologia dei lavori di costruzione?
5. Cantieri: quali mezzi tecnici sono stati utilizzati per realizzare i lavori e come sono state gestite le enormi sfide logistiche del trasporto dei materiali?

² A. Bernasconi, G. Muran, *Le fortificazioni del Vallo Alpino Littorio in Alto Adige*, Temi, Trento 1999.

6. Lavoratori: chi erano e quali erano le condizioni di retribuzione, vitto e alloggio, e quale impatto ebbe la loro presenza sulla popolazione locale?
7. Espropriazioni: le espropriazioni sono avvenute secondo la legislazione in vigore? C'erano motivazioni politiche associate agli espropri?

Gli obiettivi del progetto consistono nella ricerca e nella raccolta delle fonti, nella digitalizzazione, nella catalogazione e nella elaborazione dei dati, nell'organizzazione e nell'analisi degli stessi, nell'interpretazione storico-architettonica e culturale-scientifica e nella comunicazione degli esiti della ricerca, nonché nello sviluppo di una visualizzazione dei dati.

CARATTERISTICHE DELLE FONTI DOCUMENTALI SUL VALLO ALPINO

L'Esercito italiano teneva registri molto accurati e chiari di tutte le sue attività. La documentazione relativa ad altre parti del confine italiano è notevolmente buona. Tuttavia, per quanto riguarda il Vallo Alpino in Alto Adige, fino ad oggi non sono state trovate fonti di eguale consistenza. Sembra che gli atti siano stati disordinati nel caos della guerra e che siano stati persi o distrutti.

Gran parte delle informazioni qui raccolte sono un tentativo di ricostruzione basato sui rimasugli di una documentazione un tempo completa. I dati raccolti provengono da un gran numero di documenti, alcuni dei quali si contraddicono a vicenda e dove informazioni importanti sono spesso "camuffate" e menzionate solo in clausole subordinate. Nella maggior parte dei casi mancano gli allegati ai documenti. A volte l'informazione su certi contenuti può essere trovata in documenti diversi, non collegati tematicamente, e spesso gli elementi di interesse emergono in modo inatteso.

Il patrimonio documentale sul Vallo Alpino in Alto Adige si caratterizza per le sue rilevanti dimensioni, la frammentazione, la scarsa accessibilità, il disordine, gli inventari poco utilizzabili o mancanti, lo stato di conservazione in parte scadente dei fascicoli e le limitate possibilità di riproduzione. Di conseguenza, gran parte del tempo di lavoro del progetto di ricerca è stato speso per setacciare le fonti d'archivio e per riprodurle. Inoltre, è stato necessario creare degli elenchi del patrimonio archivistico per rendere possibile il reperimento dei documenti riprodotti. Così, il progetto di ricerca ha dovuto fare un lavoro di archiviazione a posteriori e spendere una buona parte delle sue risorse per queste operazioni.

Gran parte dei fascicoli militari sul Vallo Alpino con origine altoatesina e altrove furono confiscati nel corso dell'occupazione dell'Alto Adige da parte delle truppe tedesche l'8 settembre 1943 e portati fuori dal paese come preda bellica, prima al centro di raccolta Sud di Ingolstadt e poi a Monaco di Baviera. Nel 1945 i documenti caddero nelle mani delle truppe americane e furono portati negli Stati Uniti. Non furono restituiti all'Italia



Esempi delle tracce dei diversi proprietari dei documenti: a sinistra, il coperchio di una cartella con etichettatura originale del 1939/40, con dicitura dei militari italiani dopo la restituzione da parte degli americani dopo il 1967 in blu, etichetta della Wehrmacht: *Aktensammelstelle Süd* e un'etichetta americana.

A destra, una busta grigia con il timbro della GMDS (*German Military Documents Section*), AGO (*Adjutant General's Office*) e un'etichetta della *Aktensammelstelle Süd* con il numero della Federazione e la segnatura.

Contenitore d'archivio americano del marchio *Hollinger Metal Edge*.

fino al 1967. Ora si trovano nell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma, dove sono ancora conservati nei contenitori americani. Il frequente cambio di proprietà e il fatto che i documenti abbiano viaggiato per il mondo spiegano in parte il loro stato. I diversi possessori hanno lasciato molte tracce nelle carte. Una visione sistematica del patrimonio rimane una chimera, dato che il patrimonio originale è sparso tra almeno 10 archivi o collezioni militari, pubbliche e private.

CONSIDERAZIONI SULLA NASCITA DEL SISTEMA DI DIFESA

Il seguente paragrafo è una sintesi dei risultati, non ancora completi, sui punti 1-4 del progetto di ricerca: la pianificazione del Vallo Alpino, i suoi standard di costruzione, il suo finanziamento e il progresso della sua costruzione si sono fortemente influenzati a vicenda in interazione con il contesto storico contemporaneo. Il capitolo è strutturato secondo le principali tappe temporali.

1922-1934

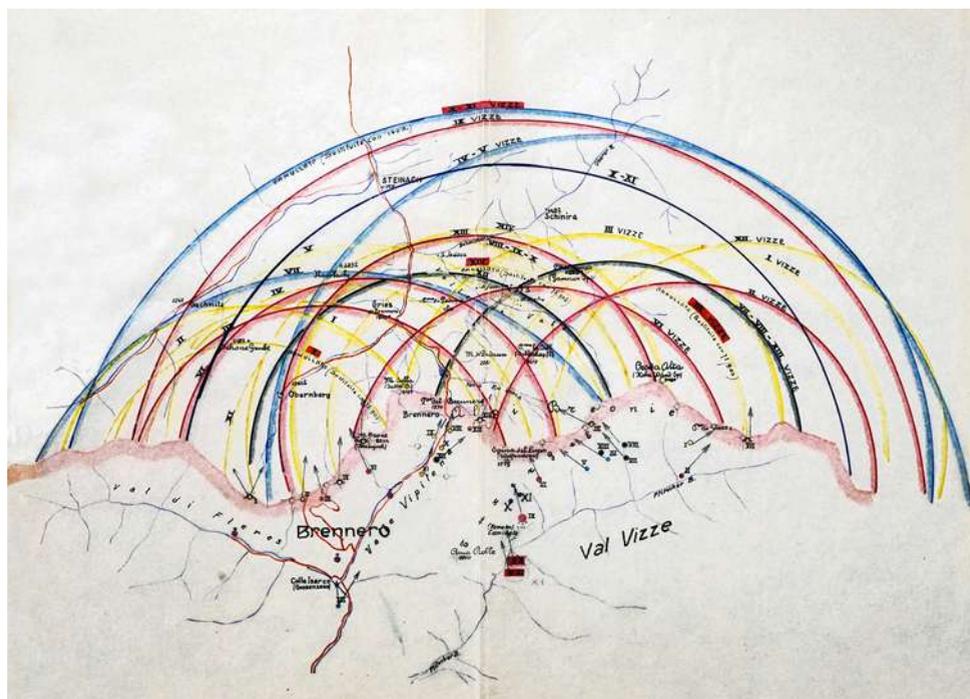
In quanto nuovo territorio statale annesso all'Italia dopo la Prima guerra mondiale, l'Alto Adige era sconosciuto ai militari italiani e il nuovo confine di stato era completamente privo di fortificazioni. In primo luogo, il terreno del paese venne studiato e completamente rilevato; inoltre, venne redatto un inventario delle infrastrutture esistenti, che potevano essere utilizzate anche per scopi militari. Per la difesa delle frontiere, ad esempio, erano importanti i rifugi alpini allora esistenti.

Dal 1924 in poi la zona di confine con l'Austria fu provvisoriamente difesa con postazioni di artiglieria a carattere non solo difensivo ma anche offensivo, in quanto potevano colpire anche oltre i confini del paese.

Nel novembre 1927, il sottosegretario Cavallero istituì una commissione di studio per esaminare la difesa delle frontiere terrestri³. Nel dicembre dello stesso anno il Ministero della Guerra e il Comando del Corpo di Stato Maggiore pubblicarono un testo interno riservato dal titolo "La sistemazione difensiva delle nostre frontiere terrestri"⁴, in cui veniva preso in considerazione il progetto di una difesa moderna del confine di stato italiano. In esso veniva espresso il timore che l'Austria avrebbe potuto un giorno unirsi alla Germania, ma la situazione politica di quel momento e la debolezza dell'Austria

³ Bayerische Staatsbibliothek, München (d'ora in poi BSB), FILM R615-500: SMRE, Ufficio Operazioni 1, 20 ottobre 1942, "Promemoria circa le cause che hanno determinato un minor grado di efficienza della sistemazione difensiva delle frontiere alpine".

⁴ BSB, FILM R615-228 fr.083-136: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni, dicembre 1927: "La sistemazione difensiva delle nostre frontiere terrestri".



AUSSME L1-001, fasc. 9: Sistemazione difensiva, 1924: schieramento delle artiglierie per l'immediata difesa del confine con carattere controffensivo e capacità di azione oltre confine.

consentirono il rinvio della difesa del cosiddetto “confine settentrionale” a una data successiva⁵. La strategia militare verso l’Austria enunciata nel documento era principalmente offensiva. Per le operazioni oltre il confine serviva una buona rete stradale e una difesa dei passi di Resia e del Brennero. Il passo di Dobbiaco non venne esplicitamente considerato come zona da difendere. Tuttavia, le più importanti vie da difendere nell’area alpina erano già state identificate. Inoltre, veniva fatto cenno a un sistema di opere e di altri elementi difensivi grandi e piccoli organizzati in sbarramenti, la cui disposizione doveva essere adattata al terreno. Veniva già stabilito che un’opera fortificata doveva essere composta da elementi come un’unità di comando, alloggi per le truppe, depositi di munizioni, postazioni di combattimento di fiancheggiamento, difesa ravvicinata, ecc. Tuttavia, il tutto doveva ancora essere pianificato e realizzato, cosa che in quel momento non era possibile con le risorse finanziarie disponibili. Si raccomandò quindi di elaborare

⁵ Confini con l’Austria (in seguito con il Reich tedesco) e con la Svizzera. A seconda del contenuto dei documenti, il termine si riferisce solo al tratto di confine con la Germania.

un programma che permettesse di completare “poco a poco” il sistema difensivo. In questo modo, una parte degli elementi operativi sarebbe stata disponibile anche prima del completamento dell’intera sistemazione difensiva nazionale. Un consiglio saggio che sarebbe stato opportuno seguire, come si vedrà di seguito⁶.

Le prime disposizioni dell’esercito in riguardo non furono emanate prima del 1931, data della prima Circolare n. 200: essa conteneva le linee guida per la fortificazione nelle zone montane. L’arma principale e la spina dorsale della difesa era costituita dalla mitragliatrice, le cui postazioni di combattimento dovevano essere organizzate in piccole opere chiamate “centri”.

Questa circolare determinò la prima fase edilizia dal 1931-34, durante la quale furono costruite le prime opere ai tre valichi di frontiera Resia, Brennero e Prato alla Drava.

1934-1938

Dopo la Prima guerra mondiale, l’Italia traeva vantaggio dalla debolezza dello stato austriaco, che fungeva da stato cuscinetto verso la Germania e che non sarebbe stato in grado di difendersi da un attacco⁷.

In questo periodo era obiettivo dichiarato del governo italiano impedire l’annessione dell’Austria alla Germania, fatto che avrebbe comportato un confine diretto tra Italia e Germania, stato verso il quale si nutriva una grande diffidenza. Le relazioni tra la Germania e l’Italia erano molto tese negli anni ’20 e l’Alto Adige giocava un ruolo centrale in questo: la Germania sosteneva le organizzazioni irredentiste delle popolazioni di lingua tedesca all’estero, comprese quelle dell’Alto Adige; la questione altoatesina per la Germania rivestiva un interesse più di tipo emotivo che politico. L’Italia temeva un rapido risveglio della Germania, un cosiddetto “risveglio tedesco”, e le relative ambizioni espansionistiche nei confronti dell’Alto Adige.

Furono quindi intensificati gli sforzi per italianizzare il territorio di confine ed emanati dei decreti che proibivano agli stranieri di comprare terreni in Italia. Nella zona di confine gli espropri furono eseguiti attraverso l’Ente di rinascita agraria delle Tre Venezie (ERA) per avere meglio sotto controllo la frontiera.

La presa del potere di Hitler nel 1933, l’assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss nel 1934 e l’*Anschluss* portarono a grandi tensioni con la Germania e al passaggio dell’Italia a strategie offensive verso l’Austria, che non escludevano un’invasione italiana della stessa per affermare i propri interessi.

⁶ BSB, FILM R615-228: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni, dicembre 1927, “La sistemazione difensiva delle nostre frontiere terrestri”.

⁷ Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (d’ora in poi AUSSME), L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2, 16 agosto 1939, “Promemoria - Oggetto: Sistemazione difensiva alla frontiera settentrionale”.



AUSSME L1-194 (Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni: "Organizzazione difensiva frontiera Nord¹⁾"); Schizzo schematico del 3 giugno 1935 con una prima proposta per posizioni arretrate.

In questo contesto, dal 1934 al 1935, furono predisposte nuove linee guida di difesa per il confine austriaco, che seguivano principalmente considerazioni offensive.

Nello stesso anno l'Esercito Italiano condusse grandi manovre in Alto Adige in risposta agli eventi occorsi in Austria. Nel gennaio 1936, le linee guida per il confine austriaco diedero vita alla circolare 450, che per la prima volta prevedeva anche un secondo sistema difensivo.

Fino all'*Anschluss*, non era necessario un sistema di difesa al confine con l'Austria; tutte le intenzioni operative erano di natura offensiva, comprese le fortificazioni di confine⁸. Fino al maggio 1938, solo i sette valichi più importanti della frontiera settentrionale (Resia, Brennero, Prato alla Drava, monte Croce Carnico, Coccau, Ratece e Predil)⁹ furono messi in sicurezza con opere secondo la direttiva 200 e dovevano fornire l'appoggio necessario alle offensive italiane. Inoltre, durante questo periodo sorsero molte caserme fortificate e strade militari, postazioni di artiglieria e cinque capisaldi in vicinanza del confine come infrastrutture di base¹⁰.

Il 15 marzo 1938 il tanto temuto *Anschluss* divenne realtà e con esso fu creata una zona di confine con la Germania che si estendeva da passo Resia a Tarvisio. Già in aprile, Mussolini informò il capo di Stato Maggiore delle Forze Armate, Pietro Badoglio, che il pericolo maggiore per l'Italia ora si trovava sulla frontiera settentrionale e dovevano essere prese misure molto serie¹¹.

Così, con l'*Anschluss* – con cui il temuto “risveglio tedesco” era ormai compiuto – ci fu un totale sconvolgimento della strategia militare italiana: furono abbandonati i concetti offensivi al confine e si passò a un approccio completamente difensivo per la difesa della nuova frontiera. L'annessione dell'Austria divenne così la causa scatenante della creazione del Vallo Alpino nel 1938-39 nella forma gigantesca che conosciamo oggi.

Di conseguenza, l'esercito lavorò a pieno ritmo a un imponente sistema di difesa, che doveva consistere in tre sistemi scaglionati con molti sbarramenti e innumerevoli opere. La portata esatta della pianificazione in questa fase non è ancora tracciabile con precisione.

⁸ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2^a, 4 dicembre 1939, “Promemoria per S.E. Il Capo di SM dell'Esercito. Oggetto: Elementi di discussione per la riunione di mercoledì p.v.”.

⁹ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2^a, maggio 1938, “Oggetto: Situazione politico militare alla frontiera settentrionale”.

¹⁰ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2, 2 novembre 1939, “Oggetto: Sintesi operativa”.

¹¹ Cfr. A. Bernasconi, G. Muran, *Il testimone di cemento. Le fortificazioni del Vallo Alpino Littorio in Cadore, Carnia e Tarvisiano*, La Nuova Base Editrice, Udine 2009. Allegato storico n.1: Ufficio di S.E. il Capo di S.M. Generale, Prot. Nr. 3698/S del 27 aprile 1938, “Oggetto: Situazione politico militare”.

Come ulteriore conseguenza dell'*Anschluss*, nel giugno 1938 vennero fatte anche delle aggiunte alla circolare dell'esercito n. 450, che avevano lo scopo di soddisfare le nuove esigenze militari dell'epoca: maggiore potenza di fuoco e difese anticarro rinforzate. Ma la nuova circolare n. 7000 dell'ottobre 1938 non prese in considerazione questi requisiti e si affidò ancora una volta a piccole opere con mitragliatrici come armamento principale. Le due direttive erano in parte contraddittorie e causarono confusione nella pianificazione¹².

1939

Secondo una stima del Ministero della Guerra, a metà marzo 1939 i fondi necessari per completare la sistemazione difensiva sulle frontiere alpine ammontavano a 370 milioni, di cui 120 per la frontiera settentrionale, 190 milioni per quella occidentale e 60 milioni per quella orientale¹³. Alla fine di marzo 1939 anche per il confine settentrionale venne disposta la procedura amministrativa eccezionale per i lavori di costruzione che era già stata applicata al confine con la Francia alla fine del 1938¹⁴. Nell'aprile del 1939 il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Pariani, ricevette l'ordine di mettere in sicurezza le frontiere e nello stesso mese furono richiesti 120 milioni di lire per il sistema di difesa della frontiera settentrionale¹⁵.

Tuttavia, in seguito alla distensione delle relazioni tra l'Italia e la Germania e l'emergere dell'asse Berlino-Roma e del Patto d'Acciaio il 22 maggio 1939, il Ministero della Guerra ordinò il 27 maggio 1939 di rivalutare completamente il programma lavori del confine settentrionale e di ridurlo al minimo. Di conseguenza, i fondi per il confine settentrionale furono tagliati da 120 milioni a soli 7 milioni, il programma lavori fu ridotto di conseguenza e fu avviata una completa giravolta nella sistemazione difensiva¹⁶. Delle enormi misure di fortificazione sul confine settentrionale, a quel tempo

¹² AUSSME L1-100bis: Comando IV Corpo d'Armata, Bolzano. Prot. Nr. 02/138, 17 febbraio 1939, "Oggetto: Promemoria di servizio per il Capo ufficio Operazioni".

¹³ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 5, 18 marzo 1939, "Completamento Organizzazione Difensiva delle Frontiere Alpine".

¹⁴ AUSSME M3-291: Ministero della Guerra, Direzione Generale del Genio Militare, Divisione lavori sezione 3, Prot. Nr. 13894/S del 29 marzo 1939, "Oggetto: Completamento organizzazione difensiva alle frontiere alpine".

¹⁵ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 5a. 30 giugno 1939, "Promemoria per il Capo di S.M.: Completamento Organizzazione Difensiva delle Frontiere Alpine".

¹⁶ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 5, Prot. Nr. 5474 del 27 maggio 1939, "Oggetto: Riduzione programma lavori alle frontiere settentrionale ed orientale. Ampliamento Programma lavori alla frontiera occidentale".

non era stato realizzato quasi nulla fino al tratto di confine vicino a Tarvisio¹⁷. I fondi disponibili sino ad allora erano stati utilizzati per la difesa del confine occidentale, dove i lavori furono accelerati.

Così negli anni dal 1931 alla fine di agosto 1939, nonostante l'enorme pianificazione, solo circa 60 opere furono costruite sul confine settentrionale, alcune delle quali non erano ancora state completate allo scoppio del secondo conflitto mondiale¹⁸.

A metà agosto 1939, al culmine della crisi europea, si verificò un ulteriore straordinario cambiamento di rotta: Mussolini ordinò «l'assoluta inviolabilità delle frontiere della Madre Patria» ed emise ulteriori ordini, che il segretario di Stato Soddu riferì come segue:

[...] per la fine maggio 1940, la terza linea difensiva della frontiera nord e nord-est deve essere pronta. Per quell'epoca una commissione di generali deve assicurarmi per iscritto che la linea è ermetica nel senso più assoluto del termine. Nel corso dell'estate si dovrà fare altrettanto per la seconda. Questo non significa che non si debba curare anche la prima linea¹⁹.

Prima di entrare in guerra, l'Italia volle utilizzare le risorse lavorative disponibili per chiudere le frontiere con tutte le forze disponibili entro la fine di maggio.

Il 14 settembre 1939, il Ministero della Guerra ordinò di accelerare al massimo i lavori e di applicare misure del tutto eccezionali per la loro realizzazione. Tali provvedimenti interessarono direttamente anche le imprese di costruzione che, tra l'altro, godettero di maggiorazioni per accelerare i lavori, attrezzature invernali gratuite, supporto di manodopera militare, o ricevettero facilitazioni come la libera scelta della regione d'origine dei lavoratori, l'esenzione dal riposo festivo, ecc.²⁰. Successivamente, i fondi furono nuovamente aumentati da 7 a 53 milioni e venne adottata una versione aggiornata del programma dei lavori originale²¹. Nonostante tutte queste svolte alla fine si giunse al punto di attuare una sistemazione di ampio sviluppo, con la clausola che i

¹⁷ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2, Promemoria, 16 agosto 1939, "Oggetto: Sistemazione difensiva alla frontiera settentrionale".

¹⁸ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2, 7 dicembre 1939, "Oggetto: Lavori alla frontiera nord".

¹⁹ BSB FILM-R615-500: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, 20 ottobre 1942, "Promemoria circa le cause che hanno determinato un minor grado di efficienza della sistemazione difensiva delle frontiere alpine".

²⁰ AUSSME M3-291: Ministero della Guerra, Direzione Generale del Genio Militare, Divisione 2 Lavori sezione 1, Prot. Nr. 27683/S del 6 ottobre 1939, "Oggetto: Completamento sistemazione difensiva frontiera nord".

²¹ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2, 7 dicembre 1939, "Oggetto: Lavori alla frontiera nord".

lavori venissero eseguiti con procedura d'urgenza e che si lavorasse al massimo anche durante i mesi invernali.

L'organizzazione difensiva consisteva ora in tre sistemi, con il primo che serviva a proteggere la frontiera e a ritardare gli attacchi, e il secondo che rappresentava la linea di difesa vera e propria. La distanza tra i sistemi venne scelta in modo tale che un attaccante fosse costretto a ridisporre l'artiglieria, con un certo guadagno di tempo per i difensori. Il terzo sistema doveva servire come mezzo di sicurezza²².

All'inizio di novembre, Mussolini auspicò esplicitamente l'intensificazione dei lavori di costruzione degli sbarramenti situati in posizione più arretrata²³.

Già a inizio dicembre 1939, il numero delle opere completate e in costruzione era passato da 60 a 355²⁴, oltre a 75 caserme fortificate e 29 ricoveri in caverna. I piani contemplavano un numero approssimativo di oltre mille bunker, di cui, alcuni furono scartati e di circa 800 fu perseguita la pianificazione; per alcuni furono anche elaborati progetti preliminari. Il costo dei lavori, calcolato approssimativamente e presentato dall'Ufficio Lavori il 4 dicembre 1939, ammontava a 370 milioni di lire per la sola frontiera settentrionale²⁵.

Il 15 dicembre 1939 venne istituito il cosiddetto "Comando Presidio Monti" sotto la direzione di Edoardo Monti, al quale fu affidata la gestione dei lavori di costruzione della linea fortificata del confine settentrionale²⁶. Il comando rimase in vita fino alla fine dell'agosto 1940 e con esso sorse la maggior parte del Vallo Alpino in Alto Adige come lo conosciamo oggi.

1940

L'entità monumentale dei lavori di costruzione realizzati sotto la guida di Monti si coglie immediatamente se si confronta la spesa sostenuta per il Vallo Alpino dal 1931-1939 con quella del 1940: prima del 1940 fu speso un totale di circa un miliardo di lire, di cui 627 milioni furono destinati al confine occidentale, 186 milioni al confine

²² AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2ª, Prot. Nr. 14311 del 7 dicembre 1939, "Oggetto: Sistemazione difensiva frontiera nord".

²³ AUSSME L1-86: Ministero della Guerra, Gabinetto, Prot. Nr. 110966 del 14 novembre 1939, "Oggetto: Sbarramenti arretrati Alto Adige".

²⁴ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2ª, 7 dicembre 1939, "Oggetto: Lavori alla frontiera nord".

²⁵ AUSSME L1-100bis: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2ª, 4 dicembre 1939, "Promemoria per S.E. Il Capo di SM dell'Esercito. Oggetto: Elementi di discussione per la riunione di mercoledì p.v. ".

²⁶ AUSSME M3-423: Comando Presidio Gallo, Prot. Nr. 1432/S, ottobre 1940, "Oggetto: Lavori difensivi alla frontiera nord".

setentrionale e 231 milioni al confine orientale. Il solo stanziamento del febbraio 1940 raddoppiò quasi il totale della spesa precedente (1.900 milioni). Di questi, 1 miliardo era destinato al confine settentrionale, 600 milioni al confine occidentale e 300 milioni al confine orientale. Nello stesso anno queste enormi somme vennero seguite da un ulteriore stanziamento di 1,6 miliardi.

La spesa totale del Vallo Alpino ammontò a circa 4,5 miliardi di lire, importo che venne così distribuito: confine occidentale 1.380 milioni, confine settentrionale 1.650 milioni, confine orientale 970 milioni²⁷.

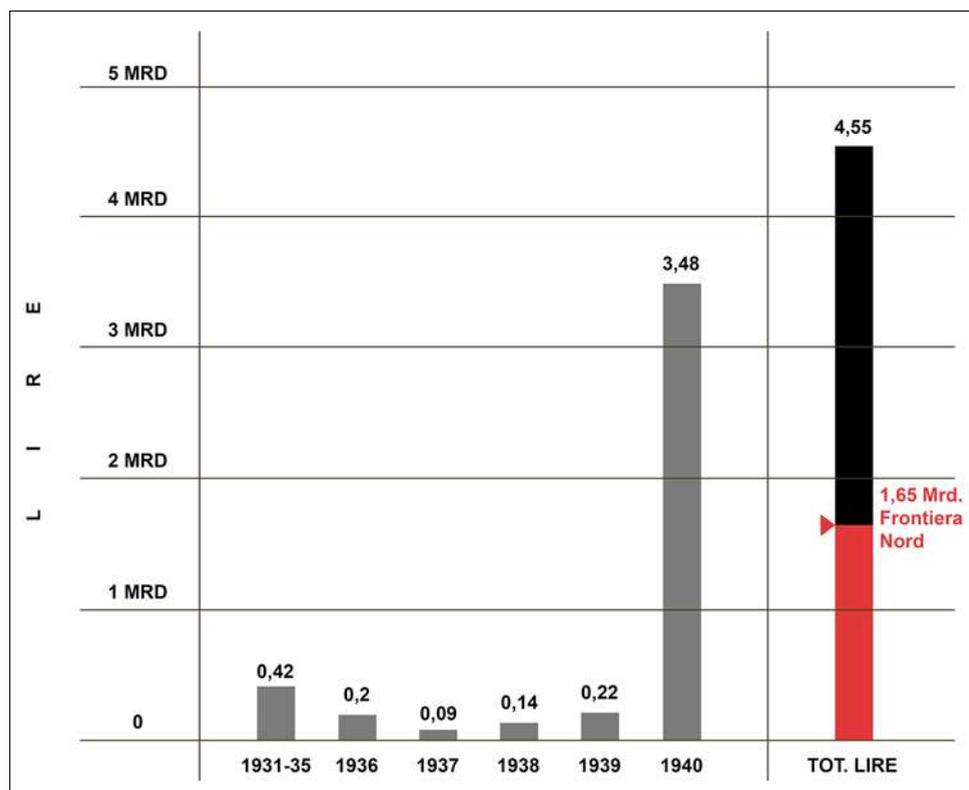


Grafico a barre relativo allo sviluppo cronologico dello stanziamento dei fondi stanziati per il Vallo Alpino.

²⁷ BSB FILM-R615-500: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, 20.10.1942, "Promemoria circa le cause che hanno determinato un minor grado di efficienza della sistemazione difensiva delle frontiere alpine".

Alla fine della stagione lavorativa del 1940 il progresso dei lavori di fortificazione in Alto Adige era il seguente: 63 opere completate, 296 opere in costruzione e un totale di 748 opere previste²⁸. Quanto poco del programma dei lavori effettivo sia stato attuato lo evidenzia un memorandum dell'organizzazione succeduta al "Comando Presidio Monti", ovvero la cosiddetta "Commissione Difesa Palma", datato 3 ottobre 1940 e destinato allo Stato Maggiore. In esso, il numero di opere pianificate del primo sistema nella zona di confine vicino a Prato alla Drava è dato come 148, di cui solo 19 opere erano state realizzate a quella data²⁹.

Questo basso tasso di realizzazione è ingannevole se si considerano le dimensioni del progetto: in pochi mesi venne costruita una struttura di dimensioni senza precedenti, che richiese la stessa quantità di cemento che, decenni dopo, fu impiegata nel tratto dell'autostrada del Brennero A22 da Salorno al Brennero. La prestazione offerta dalle imprese edili fu notevole da diversi punti di vista: i mezzi tecnici dell'epoca erano modesti e ciò nonostante furono compiute prodezze organizzative e logistiche per far fronte al fabbisogno di materiali e per dirigere il lavoro di migliaia di lavoratori.

I cantieri militari sul confine settentrionale si fermarono alla fine della stagione lavorativa del 1940. Ancora una volta furono ragioni politiche a influenzare i lavori: non si voleva irritare ulteriormente l'alleato tedesco, che non era rimasto all'oscuro di quanto si stava realizzando. L'Italia cercò senza successo di nascondere i lavori, ma organizzazioni come il *Völkischer Kampfring* Südtirol o la successiva *Arbeitsgemeinschaft der Optanten*, appoggiarono lo spionaggio – anche fotografico – dei cantieri. Nelle fotografie che furono scattate di nascosto le tracce paesaggistiche di questa gigantesca opera di costruzione erano evidenti ovunque: lavori di scavo su larga scala e stoccaggio di materiale di scavo nel terreno, cave di ghiaia appositamente aperte, cave, binari per carrelli decauville, tracciati delle teleferiche per il trasporto di materiali pesanti, strade provvisorie, linee elettriche, tubi dell'acqua, depositi di materiale per cemento, legno, gli aggregati per il calcestruzzo, e molto altro.

La monumentale attività edilizia sul confine tedesco è tanto più sorprendente in quanto la Germania di Hitler assicurò ripetutamente all'Italia di non voler toccare il confine del Brennero e solo nell'ottobre 1939 era stata decisa la cosiddetta "Opzione Sudtirolese". Su questo sfondo, le costruzioni sembrano una prova fisica della diffidenza di Mussolini verso la Germania di Hitler. Il soprannome popolare del Vallo Alpino, "Linea non mi fido", risale probabilmente a questo periodo.

La costruzione di difese di questa portata contro un alleato rimane un caso unico in Europa e il principale segno distintivo del Vallo Alpino sul confine settentrionale.

²⁸ AUSSME M3-389: XIX Corpo d'Armata, "Situazione grafica lavori difensivi - Fine stagione lavorativa 1940".

²⁹ AUSSME M3-389: Commissione Difesa Palma, Prot. Nr. 1013/S del 03.10.1940, "Oggetto: Sistemazione difensiva del settore Drava - primo sistema".

1941

Nonostante l'interruzione dei lavori di costruzione, i piani per completare il Vallo Alpino non furono abbandonati, almeno per il momento. Dopo la prima grande stagione di costruzione nel 1940, tuttavia, nel 1941 ci fu un'indecisione generale su come si dovesse procedere e sulla portata del lavoro che doveva seguire, e le preoccupazioni verso l'alleato ebbero un certo peso in questo. Le opinioni sul da farsi divergevano.

Nell'imminenza dell'emanazione della nuova circolare 13500 e al termine di un'ispezione al confine settentrionale, il capo di Stato Maggiore Mario Roatta in un memorandum del 25 luglio 1941 registrò alcune questioni importanti. Per quanto riguardava i programmi lavori di strade, egli pensava di spacciarli per programmi di costruzione civile di interesse regionale e di gestirli in modo da dare l'impressione agli alleati che i lavori fossero sospesi. In merito alle linee guida, suggerì di rafforzare le difese anticarro e la difesa vicina contro i guastatori, così come di cambiare il rapporto tra le mitragliatrici e i cannoni anticarro a favore di questi ultimi. Per la prima volta l'importanza delle mitragliatrici venne sminuita. Inoltre Roatta vide la possibilità di completare uno dei tre sistemi o di arrivare a un sistema efficiente basato in parte su uno, e in parte sull'altro di essi. In conclusione, scrisse:

sono di avviso che se non si vuole dare al Reich la persuasione che ci prepariamo a difenderci da lui, non c'è che da lasciare le cose come stanno. Se, viceversa, intendiamo di premunirci da quella parte, tanto vale riprendere i lavori in pieno, secondo il programma originale³⁰.

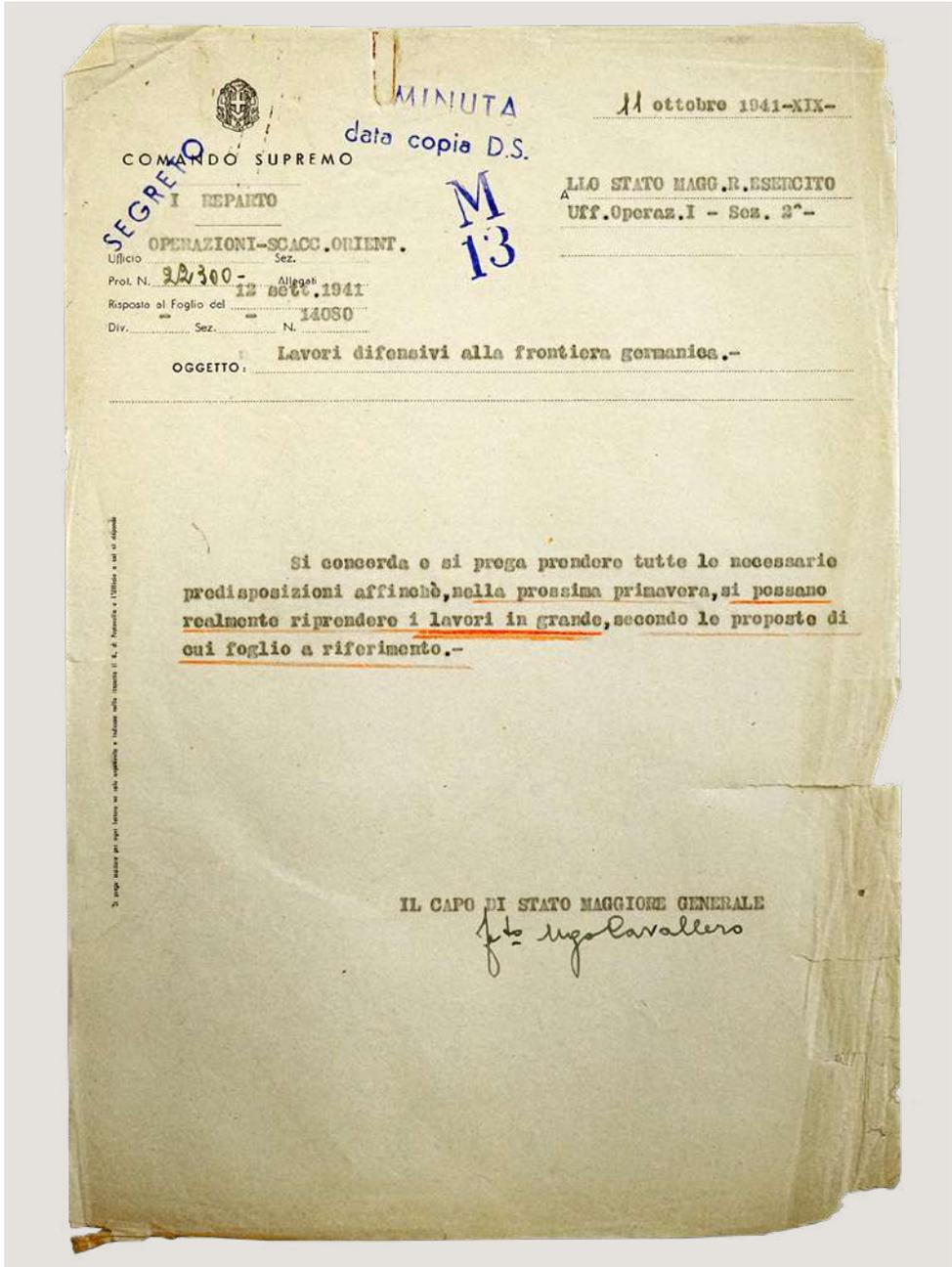
A metà agosto 1941 venne emanata la circolare 13500, che riprendeva le proposte di Roatta sulla difesa anticarro e la difesa contro guastatori e per la prima volta conteneva un regolamento che rispondeva alle esigenze dell'epoca. La mitragliatrice venne declassata nella sua importanza per la difesa e venne data priorità alle armi perforanti.

L'11 ottobre 1941, il capo del Comando Supremo, Ugo Cavallero, decretò che tutti i preparativi dovevano essere fatti per riprendere il lavoro su larga scala nella successiva primavera, approvando le proposte avanzate in questo senso dallo Stato Maggiore dell'Esercito³¹.

Il 28 ottobre 1941, il sottosegretario di Stato Favagrossa notò che, vista l'ampiezza dei lavori di costruzione previsti alla frontiera settentrionale, era da temersi un vincolo di risorse indispensabili che temeva un effetto sfavorevole sul progresso della guerra. Allo

³⁰ AUSSME M3-6: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, 25 luglio 1941, "Promemoria N.61 per l'Ecc. Il Capo Di Stato Maggiore, Oggetto: Sistemazione difensiva alla frontiera nord".

³¹ AUSSME M3-6: Comando Supremo, Prot. Nr. 22300 del 12 settembre 1941, "Oggetto: Lavori difensivi alla frontiera germanica".



AUSSME M3-6: relazione del Comando Supremo del 12 settembre 1941 relativo ai lavori difensivi alla frontiera germanica.

stesso modo, i lavori di costruzione avrebbero potuto avere effetti imprevedibili sulle relazioni con la Germania. Per questo motivo propose a Mussolini limitarsi a soli lavori di manutenzione³². Infine, il 13 dicembre 1941, gli ufficiali del Genio intervennero sulla questione suggerendo di aspettare la fine della guerra per eseguire ulteriori lavori in modo che le opere potessero essere adattate a nuove esigenze³³.

In conclusione, nel 1941 l'Alto Comando decise di abbandonare tre sistemi e di continuare a costruirne solo uno, che doveva essere composto da parte del primo e del secondo sistema. Per ragioni politiche, si decise di non iniziare nessuna nuova opera sul confine tedesco fino alla fine della guerra, di completare solo quelle che erano state iniziate e di equipaggiare solo le opere già compiute.

1942

Anche nel 1942 si registrò un'indecisione generale sul da farsi; le indicazioni del capo del Comando Supremo Ugo Cavallero del 18 gennaio 1942 per il programma lavori del nuovo anno furono simili a quelle dell'anno precedente: si prescriveva il consumo minimo di calcestruzzo, il consolidamento delle opere in costruzione, la manutenzione e l'equipaggiamento di quelle completate. Inoltre, il 23 aprile 1942, il capo di Stato Maggiore generale Ambrosio ordinò che gli studi e la pianificazione degli sbarramenti già approvati continuassero³⁴. In aprile i lavori furono ulteriormente ridotti a causa della limitata disponibilità di materie prime, dell'ambiguità nella definizione delle corazze e della mancanza di manodopera³⁵.

Il 10 agosto 1942 il capo di Stato Maggiore Ambrosio scrisse un memorandum per il capo del Comando Supremo Cavallero nel quale viene riassunto lo stato dei lavori del 1942:

sono in corso lavori di consolidamento per una ventina di opere del 2° sistema difensivo (Val d'Adige, nella zona Glorenza-Malles; valle Isarco, zona a nord di Vipiteno; val Vizze, pressi di Saletto, Val Pusteria, presso Sciaves; nel Cadore e nel Tarvisiano nei pressi di Malborghetto e Cave del Predil) ed il completamento con attrezzature interne di opere ultimate, (sempre nel 2° sistema, zone Cadore e Tarvisiano) nonché il completamento di

³² AUSSME M3-6: Primo Reparto - Ufficio Operazioni, 28 ottobre 1941, "Oggetto: Lavori di fortificazione - Impiego del Cemento".

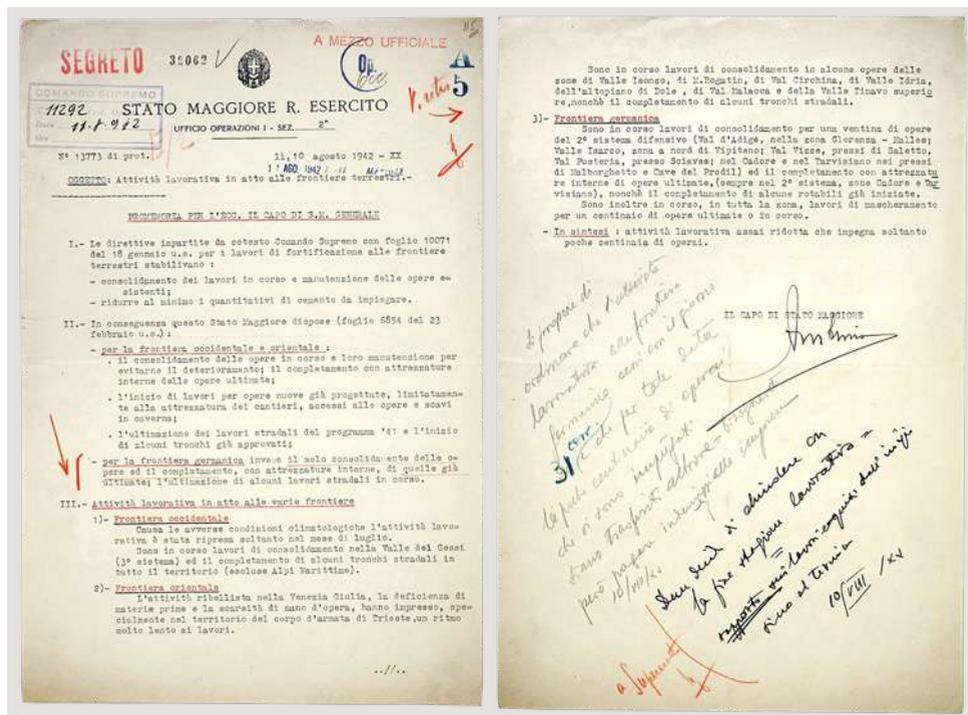
³³ AUSSME M3-6: Primo Reparto - Ufficio Operazioni, 13 dicembre 1941, "Oggetto: Lavori difensivi alla frontiera nord ed orientale".

³⁴ AUSSME M3-6: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, Sezione 3, Prot. Nr. 6854 del 23 aprile 1942, "Oggetto: Lavori difensivi alle frontiere terrestri e marittime".

³⁵ AUSSME M3-389: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, Sezione 2, Prot. Nr. 5900 dell'8 aprile 1942, "Oggetto: Programma lavori difensivi e stradali 1942 alla frontiera nord".

alcune rotabili già iniziate. Sono inoltre in corso, in tutta la zona, lavori di mascheramento per un centinaio di opere ultimate o in corso. In sintesi: attività lavorativa assai ridotta che impegna soltanto poche centinaia di operai.

E nelle note scritte a mano, il 31 agosto è menzionato per la prima volta come data di sospensione definitiva dei lavori al confine settentrionale³⁶.



AUSSME M3-6: relazione dello Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, Sezione 2, del 10 agosto 1942 inerente alle attività lavorative alle frontiere terrestri.

Il 16 agosto 1942, il capo del Comando Supremo Cavallero trasmise al capo di Stato Maggiore generale Ambrosio la decisione del Duce di fermare i lavori sul confine tedesco alla fine della stagione lavorativa. In questa occasione chiese anche un rapporto sullo stato delle fortificazioni e sui lavori eseguiti finora alle frontiere terrestri³⁷.

³⁶ AUSSME M3-6: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, Sezione 2, Prot. Nr. 13773 del 10 agosto 1942, "Oggetto: Attività lavorative in atto alle frontiere terrestri".

³⁷ AUSSME M3-6: Comando Supremo, Primo Reparto, Prot. Nr. 11505 del 16 agosto 1942, "Oggetto: Attività lavorativa difensiva alle frontiere terrestri".

Ambrosio consegnò il rapporto in settembre. Con parole chiare diede un verdetto devastante:

In sintesi può dirsi che [...] i lavori sono largamente incompleti e risentono dell'affrettata progettazione ed esecuzione e del mancato completamento. Insufficienti poi essenzialmente la difesa controcarri e quella vicina. [...]

I lavori effettuati prima del '39 in prossimità della linea di confine possono ritenersi di nessuna pratica consistenza [...] Il sistema difensivo ora considerato, composto di tratti del primo e del secondo sistema originariamente progettati, non costituisce un ostacolo organico e almeno idealmente continuo, poiché alterna tratti di buona efficienza con altri incompleti o appena abbozzati. [...] Nelle condizioni attuali non garantisce in nessun modo la chiusura, ma può tutt'al più fornire un appoggio allo schieramento difensivo [...].

Tuttavia, sostenne che un sistema difensivo come il Vallo Alpino era indispensabile e che in futuro si sarebbe lavorato per rimediare alle sue carenze al fine di ottenere una maggiore efficacia³⁸.

Il 4 ottobre 1942 giunse l'ordine definitivo di fermare i lavori, impartito da Mussolini tramite Cavallero: «Per ordine del DUCE, confermo che con il 15 c.m., alla frontiera germanica dovranno essere definitivamente sospesi tutti i lavori difensivi»³⁹. L'ultimo progresso dei lavori di costruzione conosciuto del Vallo Alpino dell'Alto Adige venne registrato il 15 aprile 1942 e forniva le seguenti cifre: 306 opere completate, 135 in costruzione e un totale di 807 previste⁴⁰.

Per quanto riguarda l'intero Vallo Alpino da Ventimiglia a ovest fino a Fiume (Rijeka) a est, secondo il capo di Stato Maggiore Ambrosio, al 3 ottobre 1942 erano state completate un totale di 1.475 opere e circa 700 casermette e rifugi armati erano pronti all'uso. Erano ancora in costruzione circa 450 opere e altre 60 piccole caserme e rifugi. Ben 1.400 opere – principalmente sul confine tedesco – erano ancora in fase di progettazione⁴¹. Il 20 ottobre 1942, pochi giorni dopo l'ordine di fermare definitivamente i lavori, lo Stato Maggiore dell'Esercito fece scrivere un promemoria dal titolo significativo "Promemoria circa le cause che hanno determinato un minor grado di efficienza

³⁸ AUSSME M3-6: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, settembre 1942, "Relazione sullo stato della fortificazione alle frontiere terrestri e sul complesso dei lavori eseguiti sino a fine agosto 1942".

³⁹ Bernasconi, Muran, *Le fortificazioni del Vallo Alpino*, cit., p. 35

⁴⁰ AUSSME M3-401: Comando XIX Corpo d'Armata - Nucleo Organizzazione difensiva - Ufficio lavori del Genio Militare - Bolzano, "Situazione dei lavori difensivi al 15 aprile 1942".

⁴¹ Bernasconi, Muran, *Le fortificazioni del Vallo Alpino*, cit., p. 31: Stato Maggiore Esercito, Ufficio Operazioni 1, Prot. Nr. 17008, 3 ottobre 1942

della sistemazione difensiva delle frontiere alpine⁴². Il verdetto di questo promemoria era formulato in modo meno devastante che nel rapporto di settembre, perché il documento era destinato ad essere sottoposto anche a Mussolini. Infatti sul documento è annotato “Visto dal Duce”. Nel promemoria viene riassunta la genesi del Vallo Alpino: dal bilancio, allo sviluppo delle circolari dell’esercito in relazione agli sviluppi politici e il loro impatto sui lavori fino alle numerose interruzioni di essi. Ancora una volta però, la conclusione è sobria:

Per la effettuazione di un’opera di così vasta mole qual è la sistemazione difensiva delle nostre frontiere – di così grande sviluppo e in difficili condizioni ambientali – era indispensabile realizzare le seguenti premesse di base:

- criteri direttivi stabili e indiscussi
- indirizzo rigorosamente unitario e direzione accentrata
- programma di ampio respiro basato su finanziamento adeguato
- continuità d’esecuzione da rendere lo sviluppo dei lavori indipendente dalle inevitabili fluttuazioni della nostra politica estera.

Tali condizioni di base, per le cause esposte, non hanno potuto in genere verificarsi nell’esecuzione del Vallo alpino, e le manchevolezze ora constatate ne sono una diretta conseguenza.

Alla fine, tutti gli sforzi furono vani: il Vallo Alpino non entrò mai in servizio. La sua costruzione fu imbarazzante non solo in relazione all’alleanza con la Germania, ma anche nei confronti della popolazione, a causa dell’enorme spreco di risorse il cui costo ricadde sui contribuenti.

L’imbarazzo era dovuto anche al basso grado di completamento del Vallo Alpino in Alto Adige, che l’Ufficio Operazioni 1, Sezione 2 ha riassunto graficamente il 31 dicembre 1942: su 77 sbarramenti elencati, solo 6 erano stati completati.

Anche la disomogeneità del Vallo Alpino rispetto ai criteri di fortificazione è notevole. Le opere del periodo 1931-39 sono state costruite secondo tre diverse direttive (circolari n. 200, 450 e 7000); di conseguenza, anche l’insieme costruito delle opere è disomogeneo, con tutte le conseguenze che questo comporta sull’efficienza della difesa. Non solo, ma nel mezzo della più grande ondata di lavori mai vista, furono introdotti nuovi criteri per la fortificazione, con la circolare n. 15000 del 31 dicembre 1939. Il momento non poteva essere più sfavorevole: da un lato, si era all’inizio di un conflitto che di solito richiede rapidamente nuovi metodi di difesa. Inoltre, la scelta della mitragliatrice come arma principale era già superata quando la direttiva entrò in

⁴² BSB FILM-R615-500: Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, 20 ottobre 1942, “Promemoria circa le cause che hanno determinato un minor grado di efficienza della sistemazione difensiva delle frontiere alpine”.

FRONTIERA NORD				
Situazione di fatto sbarramenti della frontiera germanica				
XIX C. A				
sbarramenti ultimati	sbarramenti quasi ultimati	sbarramenti in corso	sbarramenti progettati	sbarramenti da progettare
Anterselva lago		Piano dei Morti	Piz Lat	Valllunga
Parca		Salotto	Renne-Novale (ala destra)	Passo Rigolo
Landro Nord		S. Valentino alla Nutta	Dobbiaco (al. dest. e sin.)	Passo del Nombò
Landro Sorgente		Renne-Novale (ala sinistra)	Col della Chiesa - Col della Stanga	Corvara
Val Indio		Dobbiaco F.V.	Passo di Stalle	Forcella del Porto
Chiusa del Rio		Costapiana	Forcella di Camies	Spina del Ingo
			Val di Gesto	Passo al Vispe
			Monte della Chiesa	Malga dei Botai
			Glorenza-Malles (ala sinistra)	Passo di Soia
			Val	Cometto di Fana e Corano di Fana
			Stivo di S. Maria Cap.	Gandella (parte nuova)
			Malga (part. ala destra)	Val Campo di Dentro
			Passo Ponders	Val Fissalino
			Labago	Passo Tasca
			Valle Riva	Passo Galisto
			Val d'Isa	Passo Valle
			Gandella (parte vecchia)	Plan de Coronas
			Malga (part. ala sinistra)	Tubre
			Cortosa	Monte Calva
			Sbarramenti in corso avanzato	M. Pandarò a' Ortina
			Passo di Sani	Monte di Suoz
			Anterselva - Bessavalle	Malga
			Passo di S. Maria	Passo
			Glorenza - Malles F.V.	
			Passo Valdhora	
			Sor Sves - Rio Valle - Tienzi	

AUSSME L10-104: grafico dello Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni 1, Sezione 2, 31 dicembre 1942, sulla situazione degli sbarramenti alla frontiera germanica.

vigore. D'altra parte, si era nel bel mezzo della fase di costruzione di un sistema difensivo di dimensioni senza precedenti, con innumerevoli cantieri attivi. I cambiamenti nei piani dei lavori in corso portarono a un aumento incontrollabile dei prezzi che, unito al rincaro naturale dei prezzi dell'epoca, non poteva che condurre a una vera esplosione dei costi.

L'intera storia della costruzione è un repertorio senza precedenti di confusioni e contraddittorie inversioni a U che sembrano nate dalla fantasia. È difficile credere che questo progetto avrebbe dovuto garantire la protezione delle frontiere terrestri italiane. In primo luogo, è incomprensibile il motivo per cui si decise di iniziare e portare avanti una pianificazione su questa scala. Incomprensibile per il fatto che la conoscenza sulla disponibilità di risorse finanziarie, materie prime⁴³ e manodopera c'era ma a quanto pare fu del tutto ignorata. Altrettanto incomprensibile è il tentativo di attuare i lavori in questa forma, in modo affrettato e in condizioni eccezionali.

L'esercito era completamente dipendente dalla leadership politica e dal suo atteggiamento incostante nei confronti del Reich tedesco e si agì contro la realtà dei fatti.

I problemi della portata e della fattibilità di un tale progetto di costruzione con i bilanci nazionali italiani erano già stati previsti dal Ministero della Guerra nel 1927 ed era stata delineata una procedura adeguata per eseguirli, passo dopo passo. Questo per garantire la difesa nazionale in ogni caso, anche se la organizzazione difensiva non fosse stata del tutto completa:

Le scarse disponibilità del nostro bilancio ci obbligano pertanto a dividere l'onere complessivo in un numero relativamente lungo di anni. È necessario quindi procedere nell'esecuzione dei lavori secondo un "programma" che consenta di completare l'organizzazione complessiva "per riempimento" in modo che scoppiando la guerra, prima che l'organizzazione stessa sia ultimata, si possa disporre, in ogni circostanza, di elementi completi anche se non ancora totalmente coordinati nel quadro generale di tutta l'organizzazione difensiva⁴⁴.

Come è noto, la costruzione procedette esattamente al contrario e la messa in sicurezza del confine settentrionale in Alto Adige fallì.

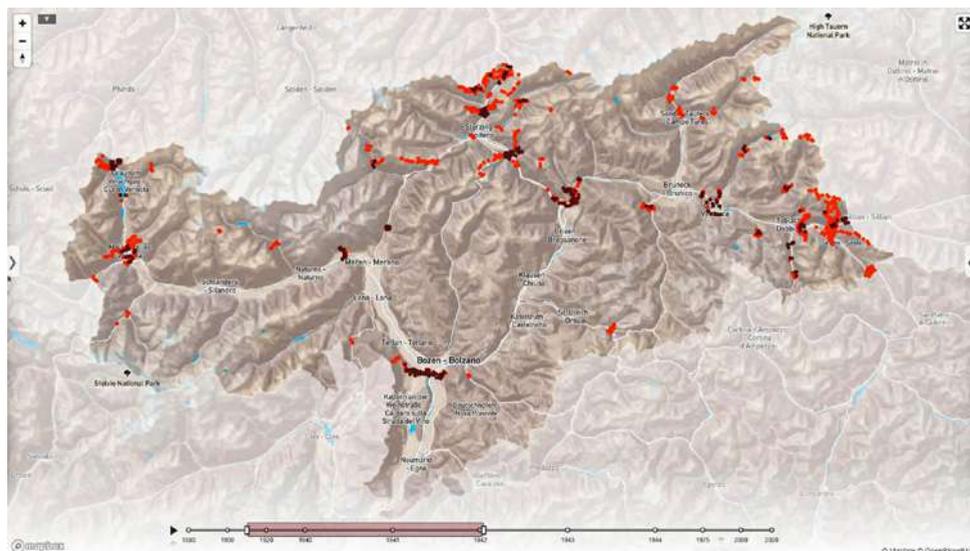
⁴³ AUSSME M3-404: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni 1 - Sezione 2^a, 13 marzo 1940, Prot. N. 2600, "Oggetto: Materie prime, armi e materiali per le fortificazioni".

⁴⁴ BSB FILM R615-228 fr.083-136: Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni, dic. 1927: "La sistemazione difensiva delle nostre frontiere terrestri".

VISUALIZZAZIONE DEI DATI

La visualizzazione dei dati, possibile sul sito <https://valloalpino.info/>, soddisfa due requisiti: serve al progetto di ricerca come strumento di registrazione, visione d'insieme e organizzazione dei dati, e come mezzo di comunicazione verso l'esterno per avvicinare i contenuti del progetto di ricerca a un pubblico interessato.

Essa è stata sviluppata appositamente con gli esperti Dr. Florian Windhager (Danube University Krems) e Mag. Michael Smuc (mindfactor.at), che hanno una grande esperienza in questo campo.



Applicazione web per la visualizzazione dei dati del progetto di ricerca: visualizzazione di tutte le posizioni per le opere finora documentate. Opere progettate in rosso chiaro, opere costruite in rosso scuro. Nella parte inferiore dello schermo c'è uno *slider* interattivo per visualizzare la sequenza cronologica del progresso della costruzione.

La visualizzazione è progettata come una mappa tridimensionale e unisce tutti i livelli di conoscenza. Si può navigare liberamente, zoomare e gli oggetti del Vallo Alpino possono essere cliccati a volontà. Nell'ambito di questo progetto, sarà creata solo la struttura di base ed alcuni casi esemplari con le informazioni complete. In futuro il database potrà essere ampliato a piacere o collegato ad altri database, come quello della tutela dei monumenti dell'Alto Adige. Ci sono – a parte il lato finanziario – possibilità illimitate di programmare la presentazione di altri contenuti.

È stato anche elaborato un metodo per il rendering curato dei dati, che serve a fornire un'introduzione alla visualizzazione. Per mezzo di un "Quicktour", gli interessati senza

conoscenze preliminari possono immergersi nella visualizzazione e usufruire dei dati del progetto di ricerca: i visitatori verranno guidati da nord a sud in base al racconto di una rotta di invasione nemica fittizia. Dal passo del Brennero si avanzerà verso l'interno attraverso la cosiddetta "Diretrice Isarco", corrispondente allo scenario originale di minaccia che ha innescato la costruzione della Vallo Alpino in Alto Adige. Lungo il percorso le fermate sono fatte in diverse stazioni e i bunker o altri componenti del Vallo Alpino sono presentati con diversi media (documenti, disegni di piani, contenuti multimediali come interviste a testimoni contemporanei, ecc.)

